

Gabriele Medolago
con la collaborazione di
Gabriella Colleoni, Monia Lorenzi, Greta Roncalli

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI

FRA EUROPA E MEDITERRANEO *1621-2021*



Comune di Caverzago

Coglia
Edizioni
2021

PRO LOCO
DUCASTELLI
CAVERNAGO MALPAGA

PRESENTAZIONE

Il mondo ha attraversato un periodo duro e funesto durante il quale l'umanità si è confrontata con i propri limiti, l'incertezza di un virus invisibile che seminava morte imponendo misure che non si erano mai viste se non durante le guerre.

Abbiamo, quindi, dovuto chiuderci in casa; le parole più ricorrenti: distanziamento e chiusura.

Il mondo della cultura ha sofferto non potendo dare all'umanità la possibilità di godere del Bello.

Mentre scrivo questa breve introduzione il mondo intero sta ripartendo con una certa timidezza e con la consapevolezza che il virus non è ancora stato vinto e la strada è ancora in salita.

In questo contesto di incertezza, senza se e senza ma, i comuni di Brescia, Scanzorosciate, Martinengo, Pianezza e Cavernago hanno deciso di perseguire e mettere in campo un'iniziativa culturale che, riprendendo le esperienze già consolidate del progetto "Coglia", facesse rete promuovendo le bellezze storiche e naturalistiche dei nostri territori.

Un percorso storico ed enogastronomico che si pone l'obiettivo ambizioso di raccontare Beatrice di Langosco e Francesco Martinengo Colleoni.

Il 2021 è l'anno di Francesco Martinengo Colleoni e Beatrice di Langosco, che hanno avuto all'epoca la forza di far risplendere i territori Bergamachi ed oggi come allora ci possono insegnare a rinascere nonostante le difficoltà. Il percorso attraverserà i comuni che hanno avuto un legame con Francesco, facendo riscoprire al visitatore queste figure e contestualmente i luoghi storici, accompagnandoli nel percorso con i prodotti enogastronomici tipici dei luoghi: Moscato di Scanzo, il Melicotto di Pianezza, il Dolce del Colleoni di Cavernago, la Patata di Martinengo.

Un viaggio nella storia e nel gusto che imprimerà nei visitatori la storia, le immagini degli edifici e i sapori e contribuirà alla ripresa non solo economica del nostro paese.

Giuseppe Togni
Presidente
Progetto Cogia

Al centro della copertina: Ritratto del conte Francesco affrescato nel salone di Cavernago.

IL CONTE CAVALIER FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI

È uno di quei personaggi poco noti al grande pubblico che però contribuirono a scrivere la storia europea.

Visse nella cosiddetta età moderna, fra '500 e '600, al tempo dei conflitti con i Turchi e delle guerre di religione. Combatté per i duchi di Savoia (Emanuele Filiberto ed il figlio Carlo Emanuele I) e per la Repubblica di Venezia e da entrambi ebbe sia incarichi militari, sia governativi che diplomatici ed un significativo ruolo politico.

LA FAMIGLIA

Nacque nel 1548 a Scanzo, nell'attuale Comune di Scanzorosciate (Provincia di Bergamo), dove la famiglia materna aveva beni.

Suo padre fu Bartolomeo, che, con il proprio padre Gherardo, nel 1533 era stato creato conte di Malpaga e Cavernago. La famiglia viveva fra Brescia e Bergamo ed aveva tradizioni militari anche perché discendeva dal condottiere Bartolomeo Colleoni, la cui figlia Ursina aveva sposato Gherardo Martinengo da cui, in linea retta, erano discesi Giovanni Estore, Gherardo e Bartolomeo.

Sua madre fu Paola da Ponte (o Pontani), la cui famiglia annoverava dotti e giurista, amanti dell'arte, mecenati anche del pittore Lorenzo Lotto.

I genitori si erano sposati nel 1539; da loro nacquero anche Grandilia, Polissena (1541?), Bianca detta Paola (1549?), Giovanni Estore (1550?). La madre morì fra 1550 e 1554 ed il padre si risposò con Minerva Secco d'Aragona e dal matrimonio nacque Girardo (1558). Il padre spirò il 16 novembre 1558. Francesco ebbe come tutori il nonno dottor Giovanni Pietro da Ponte e Luigi Martinengo.

Essendo conte di Malpaga, fu spesso chiamato anche Martinengo Malpaga.

Forse nel 1583 ebbe luogo l'importante matrimonio con la nobile Beatrice (1556?-



Il conte Francesco in una stampa del 1668.

1612) di Langosco dei conti di Stroppiana, ricordata come donna di rara bellezza e di molto ingegno. Figlia del conte Tomaso, gran cancelliere del ducato di Savoia, moglie in prime nozze del conte Giovanni Francesco Scarampi di Vesme, rimasta vedova amò il duca Emanuele Filiberto da cui ebbe tre figli. Nel 1578 ricevette il feudo di Pianezza, che fu costituito marchesato e confermato nel 1581. Nel 1612 lasciò eredi del marchesato e del castello i discendenti Martinengo Colleoni.

Ebbero sei figli: 1) Gasparo Antonio († 1625), militare, sposato nel 1617 ad Emilia Avogadro; 2) Caterina, sposata nel 1602 con il marchese Enzo Bentivoglio; 3) Delia (1587-1630), Madre Matilde, monaca nel 1603 nel monastero di San Benedetto in Bergamo; 4) Paola (1589?-1645), Madre Geltrude, monaca nel 1606 nello stesso monastero; 5) Michele Bartolomeo Antonio (1600-), morto bambino; 6) Gherardo (1601-1643), militare, morto a Mantova, marito nel 1626 di Licinia Leni, parente di papa Paolo V, nel 1636 di Margherita Martinengo Cesaresco e nel 1640 di Flavia Bonelli, pronipote di papa Pio V.

Passarono alla storia le celebrazioni fatte a Cavernago per le nozze di Caterina con il Bentivoglio: feste, fuochi d'artificio e giochi di cavalieri, cioè un torneo, che furono descritti in un testo a stampa.

CONDOTTIERE

Seguendo le tradizioni di famiglia Francesco fu presto avviato alla carriera militare. Fu educato nelle Fiandre e a forse 14 anni andò a Malta e nel 1565 partecipò alla difesa contro l'assedio dei Turchi.

Tornato in Italia, con il consenso di Venezia ed introdotto dal cognato Marco Antonio Martinengo di Villachiera (marito nel 1564 di sua sorella Bianca detta Paola) passò al servizio del duca Emanuele Filiberto di Savoia, pare nel 1566.

Fu molto amato dalle truppe e viene ricordata la sua grande cura per i suoi soldati, il suo interessarsi della loro vita e salute.



Beatrice di Langosco in una medaglia.



Stemma Martinengo Colleoni e Langosco a Cavernago.

Nel 1567 fu posto dal duca al comando del contingente mandato in Francia in soccorso del re contro gli Ugonotti; il 10 novembre combatté la battaglia di Saint-Denis.

Tornato in Savoia, nel 1568, come ricompensa il duca lo nominò Gentiluomo di Camera, Consigliere di guerra e Colonnello di 300 'cavalli' leggeri e di 3000 fanti. Partì con il contingente sabauda nella guerra di Cipro contro i Turchi ed il 7 ottobre 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto, in memoria della quale nel castello di Malpaga fu realizzato un dipinto. Chiese ed ottenne dal duca di poter continuare a combattere i Turchi con Venezia e poi tornare da lui. Partì per Corfù nel 1572 e vi rimase almeno da maggio a settembre.

La Biblioteca Reale di Torino conserva un portolano (una sorta di atlante marittimo) miniato che reca lo stemma Martinengo, forse suo, forse di altri Martinengo. Al termine della guerra contro i Turchi nel 1573 fu nuovamente con il duca. Nel 1574 fu siglato un accordo con Carlo principe ereditario di Svezia e duca di Sudermania per servirlo per 5 anni come generale in tempo di guerra, rimanendo in tempo di pace al servizio del Savoia, cosa che avvenne.

Il Savoia lo nominò capitano di cavalleria leggera nel 1578 e capitano generale nel 1588. In questa veste partecipò alla guerra per il marchesato di Saluzzo (1588-1598) ed ebbe vari successi contro i Francesi come la riconquista di Revello nel 1588 e la presa di Centallo. Nel 1589 lo inviò con le sue truppe al di là delle Alpi nel Chiabrese, attraversando il Piccolo San Bernardo per raggiungere il lago di Ginevra. Durante questa campagna fu anche a Bonneville ed a Thonon-les-Bains dove fu ferito al petto e ad una gamba; questa ferita lo afflisse per molti anni e per curarsi nel 1597 ricorse anche alle terme di Trescore Balneario.

Nel 1590 divenne mastro di campo della cavalleria leggera di qua e di là dai monti e nel 1592 generale di tutta la cavalleria. Si distinse nella presa di Barcelonette (1590) ed ebbe spianata la via della Provenza, che conquistò dopo aver preso molte fortezze come Saint-Maximin, Salon, Pertuis. Nella battaglia di Esparron dell'aprile 1591 fu sul punto di essere fatto prigioniero e, ferito in più parti, col cavallo grondante sangue, arrivò a stento agli alloggiamenti. Fu poi all'assedio di Berre-les-Alpes e condusse accordi per la resa della piazzaforte, anche se il duca volle attaccare e la conquistò con grandissimo dispendio di uomini e mezzi. Nel settembre accompagnò il duca nel suo solenne ingresso ad Aix-en-Provence. Chiese poi un periodo di riposo e partì per Torino e Malpaga.

Tornò poi in Provenza, riprese il comando e recuperò il forte di Exilles che era stato preso dal comandante francese François Bonne de Lesdiguières.

Il Governo veneto lo voleva come comandante ed incaricò gli ambasciatori presso il Savoia di cercare di averlo, ma egli non volle lasciare il ducato in momenti di pericolo.

Si stabilì poi una tregua e nel 1594 fu inviato a Roma per un'ambasciata, dopo la quale tornò e, riprese le ostilità, nello stesso anno prese Bricherasio, coadiuvato dal nipote conte Giovanni Estore.

Nel 1597 fu di nuovo in Provenza ed a Chambéry. Per contrasti politici si congedò poi dal duca e passò a Venezia che il 18 gennaio 1598 lo nominò capitano generale della cavalleria leggera.

Quando scoppiò la guerra del Friuli (o di Gradisca), combattuta fra 1615 e 1618 fra Venezia e gli Asburgo, benché già anziano, vi partecipò come comandante generale della cavalleria e consigliere di guerra di Venezia; con lui ci furono il nipote conte Giovanni Estore ed i figli Gasparo e Gherardo. Condusse operazioni sull'Isonzo e conquistò Caporetto. Quando il generale Pompeo Giustiniani morì, il Martinengo ebbe il comando interinale dell'esercito.

ESPERTO DI FORTIFICAZIONI

Soprattutto per la sua capacità militare fu esperto sia della difesa di fortificazioni, sia dei metodi per la loro conquista e spesso fu inviato per sopralluoghi e studi di miglione, sia dai Savoia, sia da Venezia.

Nel 1597 ispezionò le fortezze e si occupò anche di quelle di Casale Monferrato, appartenente ai Gonzaga. Per i rischi di un attacco spagnolo, la Serenissima nel 1601-1604 lo inviò ad ispezionare, fra le altre, le fortezze di Bergamo, Orzinuovi, Asola, Peschiera, Brescia e Crema. In più occasioni si occupò di Bergamo, cioè delle mura venete, oltre che del Castello della Cappella (San Vigilio).



Il conte Gasparo, in una stampa.



Ritratto del conte Gerardo ora nel municipio di Adro.

GOVERNATORE E LUOGOTENENTE

Ebbe anche incarichi governativi: nel 1584 fu nominato governatore di Chivasso in Piemonte e fu poi luogotenente generale di Provenza e nel 1592 luogotenente generale del ducato al di qua e di là dei monti, cioè nell'attuale Francia. In tale veste governò lo Stato, in particolare quando il duca dovette recarsi in Spagna. Secondo alcuni, nel 1604 fu governatore di Bergamo.

DIPLOMATICO E POLITICO

Svolse anche un significativo ruolo diplomatico e politico sia con i Savoia, sia con Venezia.

Nel 1594 fu mandato dal duca di Savoia ambasciatore a papa Clemente VIII e nel 1595 e 1596 partecipò alle infruttuose trattative di pace fra il duca e re Enrico IV di Francia. Fu contrario alle forze protestanti francesi ed alla Francia quando combatteva con i Savoia, ma fu fautore di una politica antispagnola. Per questo entrò in contrasto con alcuni elementi della Corte sabauda e nel 1597 si dimise dagli incarichi e decise di tornare con Venezia, anche se poco dopo a Torino il partito filospagnolo perse potere.

Nel 1602-1603 portò avanti l'idea di una lega antispagnola fra Venezia, Francia, Savoia e Grigioni (le Tre Leghe svizzere) e fu fra i principali personaggi che trattarono gli accordi con i Grigioni in nome della Repubblica; l'incarico fu molto delicato ed egli si espose a titolo personale, in modo che, in caso di insuccesso, la Serenissima potesse dire di essere estranea. Nel 1603 il grigionese Ercole Salis fu a Cavernago per le trattative, che ebbero successo. Ebbe un importante ruolo anche al momento del contrasto fra papa Paolo V e Venezia e del celebre interdetto del 1605. Negli ultimi anni però si avvicinò alla Spagna.

Rimase in rapporto con Carlo Emanuele e fu suo consigliere. Quando nel 1608 la figlia Margherita di Savoia sposò il futuro duca di Mantova Francesco IV Gonzaga, questi fu ospite a Cavernago. Nel 1612, alla morte di Francesco Gonzaga, ormai divenuto duca, il Savoia intendeva far guerra per prendere il Monferrato; fra i consiglieri ci fu disaccordo fra chi voleva la guerra e chi no, guidati dal Martinengo. Questi per dissidi se ne andò a Cavernago e fu accusato di fellonia, processato e nel 1615 bandito, con confisca e perdita di beni e titoli. Fu però riconosciuto innocente dopo la morte e nel 1632 il figlio Gherardo fu reintegrato nel marchesato.

LE ONORIFICENZE

Per le sue imprese militari nel 1568 Carlo IX di Francia lo nominò cavaliere di San Michele ed il duca Emanuele Filiberto lo nominò Gentiluomo di Camera ed il 25 marzo 1576 gli conferì la suprema onorificenza del Collare dell'Annunziata. Carlo Emanuele nel 1584 lo nominò Grande Scudiere e poi Ciambellano di Corte. Quando nel 1585 questi si recò in Spagna per sposare Caterina figlia di re Filippo II lo accompagnò e, tornati a Torino, nel corteo precedette in armatura gli sposi.



Stemma con il collare dell'Annunziata a Cavernago.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO E LE MIGLIORIE ALL'IRRIGAZIONE

Nel 1572-1573 fece una prima divisione con i fratelli Giovanni Estore e Gherardo, seguita nel 1594 da una seconda con il nipote, un altro Giovanni Estore. A quest'ultimo toccarono Malpaga, Ghisalba, Orio, il molino di Malpaga, la casa di Martinengo, e la casa in vicinia di Sant'Alessandro della Croce in Bergamo, mentre a Francesco Cavernago, Bettola e Canzona, Scanzo, Romano, il molino di Ghisalba, i beni di Cremasca, il molino di Calcinate, San Zeno, la casa in Sant'Andrea di Bergamo. A ciascuno toccò metà del molino di Mornico e della possessione di Oriano. I due rami si divisero e Francesco diede origine ai Martinengo Colleoni Langosco, estintisi nel 1746, Giovanni Estore ai Martinengo Colleoni Malpaga, estintisi nel 1885.

A partire dal 1594 e radicalmente dal 1597-1598, con la moglie iniziò la ricostruzione del castello di Cavernago e poi della chiesa.

Nel 1592 pensò di derivare una seriola dal lago d'Endine, bonificando luoghi paludosi, per irrigare ampi territori. Apportò migliorie alle opere idrauliche ed acquisì nuovi diritti sulla roggia Pradalunga per alimentare la Borgogna (1605); migliorò i mulini ed altro. Possedette mulini a Calcinate, Ghisalba e Martinengo, dove ebbe anche una segheria.

FAIDE E PACI

Era il tempo delle faide e dei bravi ed anche Francesco non fu estraneo a questo fenomeno. Dal 1570 ebbe inimicizie con gli Avogadro di Brescia che

continuarono nonostante un accordo voluto dal duca di Savoia. I contrasti si acuirono per questioni patrimoniali quando si decise il matrimonio fra suo figlio Gaspare ed Emilia Avogadro.

Nei primi decenni del '600 sono spesso ricordati i suoi bravi. Nel 1619 ebbe luogo l'omicidio di due dipendenti degli Avogadro ed egli fu accusato come mandante. Poco dopo si recò a Covo (allora ducato di Milano), ufficialmente per cacciare; qui ebbe l'appoggio del governatore spagnolo; circolò voce che passasse alla Spagna od al duca di Parma. Venezia lo processò, lo condannò al bando commutabile nell'esilio quinquennale ad Udine e ne

dispose l'arresto. Chi ne fu incaricato desistette perché Cavernago era fortificato con fosse e levatoi e perché quando si muoveva Francesco era accompagnato da 40 cavalieri armati di archibugi ed andava e veniva tranquillamente a Cavernago e Bergamo ed anzi a Cavernago faceva intercettare la posta per i Rettori di Brescia. Si presentò poi ed andò al confino ad Udine da dove tornò nel 1621.

In alcuni casi fu invece pacificatore, come nel 1611 fra il cavalier Cesare Lupi e il conte Francesco Brembati o nel 1612, quando riuscì a sanare un contrasto fra il duca di Mantova e quello di Parma, che rischiava di sfociare in una guerra.

L'ATTENZIONE PER LA CULTURA, LE ARTI E LA RELIGIONE

Ebbe anche attenzione per molti ambiti diversi dalla politica e dalla guerra.

Da giovane a Venezia fu in stretto contatto con la celebre Veronica Franco, *cortigiana onesta* e poetessa, che gli dedicò nel 1575 alcune poesie per la morte del fratello conte Estore.

Nel suo testamento del 1619 fece un lascito per un sacerdote che celebrasse nella chiesa di Cavernago e tenesse gratuitamente scuola ai fanciulli di Cavernago e della Bettola.



Il conte Francesco in un ritratto della galleria Martinengo Villagana.

Nel 1587, con la moglie, affidò ad Ascanio Vitozzi la costruzione di un palazzo su piazza castello a Torino e dal 1594 (1597 ufficialmente) iniziò a ristrutturare il castello di Cavernago, facendone affrescare alcune sale, forse a Giovanni Paolo Cavagna, che realizzò la pala del Rosario di Malpaga in cui è raffigurato.

Giocava a scacchi ed Orazio Ganuzio della Manzia gli dedicò il proprio *Libro nel quale si tratta della Maniera di Giuocar' à Scacchi*, edito a Torino nel 1597.

Anche la religione ebbe importanza nella sua vita, e non solo come questione politica nelle guerre di religione o come elemento di potere. Durante la campagna in Francia negli anni '90 conobbe Francesco di Sales, futuro Santo, con il quale collaborò per la difesa del cattolicesimo. Con la moglie fece forse realizzare nel 1587 un altare a Torino; nel 1605 decisero di ricostruire la chiesa di San Marco in Cavernago, cosa che fu fatta dal 1619, ribattezzandola di San Marco, Sant' Alessandro e San Francesco di Paola. Due sue figlie furono monache, forse per questioni familiari, forse di fede.

IL TESTAMENTO, LA MORTE E LA SUA MEMORIA

Fece un primo testamento il 22 giugno 1619, seguito da un secondo il 24 gennaio 1621, senza dimenticare, fra l'altro, il suo cuoco ed il suo scalco.

Morì l'8 febbraio 1621 in via Porta Dipinta 7 a Bergamo e fu sepolto nella chiesa di Cavernago.

Restano alcuni ritratti: affreschi, tele e stampe. Di altri si ha notizia.

Di lui scrissero in molti, a partire da Ottavio Rossi di Brescia nel 1620, quando era ancora in vita; una sua biografia fu stesa dal sacerdote Antonio Lupis di Molfetta nel 1668, seguito da diversi altri.

Bergamo, Milano e Scanzorosciate gli dedicarono una via.

Compare come personaggio anche in un film del 1998 dedicato a Veronica Franco, oltre che nel romanzo dal quale fu tratto. Oggi è in corso uno studio sulla sua figura che sta portando alla luce innumerevoli documenti inediti.



Probabile ritratto di Veronica Franco, di Jacopo Robusti detto il Tintoretto.



Opera sugli scacchi dedicata al conte.



Film in cui il conte è fra i personaggi.

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI E BRESCIA

Il conte Francesco Martinengo Colleoni fu strettamente legato a Brescia, principale luogo di residenza della sua famiglia d'origine. Tornò spesso in città e vi acquistò un palazzo.

I suoi discendenti ebbero Brescia come loro residenza principale, anche se spesso villeggiarono altrove, come a Cavernago o nel castello di Roncadelle (che ereditarono dai Porcellaga).

La famiglia del conte Francesco aveva fortissime inimicizie con un'altra importante famiglia di Brescia, gli Avogadro; nel 1570 il duca di Savoia Emanuele Filiberto si pose quale paciere e il 13 giugno fu siglato un accordo, ma i contrasti continuarono. Nel 1619 Francesco fu sospettato di aver avuto un ruolo nell'omicidio avvenuto a Bergamo di due servitori degli Avogadro, esulò e poi fu al confino, ma fu infine ritenuto estraneo.

Nell'edicola funebre Martinengo Colleoni al Cimitero Vantiniano di Brescia, benché dell'altro ramo della famiglia, è raffigurato il collare dell'Annunziata e, nell'epigrafe, è ricordato il servizio di Francesco presso i Savoia.



Edicola Martinengo Colleoni nel Cimitero Vantiniano e stemma con collare dell'Annunziata.

PALAZZO MARTINENGO COLLEONI MALPAGA A SANT'ALESSANDRO

Francesco trascorse i primi anni di vita nell'abitazione di famiglia in contrada di Sant'Alessandro a Brescia, all'angolo fra gli attuali via Moretto e corso Cavour.

Oggi dell'edificio medioevale sono visibili alcune murature negli interrati dove si trovano



Palazzo Martinengo Colleoni Malpaga a Sant'Alessandro.



Una delle colonne quattrocentesche con stemmi Colleoni e Martinengo presenti nel sotterraneo.

anche, forse ricollocate, tre colonne quattrocentesche con lo stemma Martinengo su un lato e quello Colleoni su un altro.

Con le divisioni fra i fratelli Martinengo Colleoni del 1594 il palazzo toccò a Giovanni Estore. I suoi discendenti lo ebbero per secoli, anche se con una parentesi dovuta al bando del conte Alessandro nel 1634, quando fu confiscato e passò poi al Comune di Brescia. Tornato in proprietà dei Martinengo Colleoni, questi lo fecero ricostruire con l'intervento di Alfonso Torreggiani, creando il palazzo che esiste ancor'oggi. Fu decorato sia nel XVIII, sia nel XIX secolo con dipinti e stucchi e presenta alcuni stemmi Martinengo Colleoni, scomposti nei quattro elementi. Sullo scalone si trovano due dipinti, rappresentanti Zeus, con ben in vista l'aquila che è anche lo stemma dei Martinengo, e, di fronte, Ercole, che secondo alcune invenzioni genealogiche sarebbe stato progenitore dei Colleoni.

L'edificio appartenne alla famiglia sino a che il conte Venceslao, ultimo della stirpe, lo vendette nel 1860 a Giovanni Giacomo Babler e Giovanni Hojslij e si trasferì definitivamente a Cavernago dove morì nel 1885.

Passò poi al Comune di Brescia che ne fece la sede del Tribunale sino al 2009; nel 2016 vi fu collocato il Museo Ma.Co.f. - Centro della Fotografia Italiana e di altre attività.

Nella vicina chiesa di Sant' Alessandro i Martinengo Colleoni ebbero un sepolcro privato del quale resta ancora una lastra con l'aquila ed il simbolo colleonesco.



Stemma sulla facciata su Corso Cavour.



Lapide del sepolcro della famiglia in Sant' Alessandro.

PALAZZO DEL CARMAGNOLA

Dopo le divisioni con il fratello, Francesco acquistò una dimora presso Sant'Agata di Brescia, nell'attuale via Dante.

L'edificio, appartenente ai Malvezzi, era pervenuto al medico Giacomo Malvezzi che lo aveva venduto al condottiere conte Francesco di Bussone detto il Carmagnola (1380-1432). Dopo l'esecuzione del Carmagnola per tradimento (ricordata anche nella tragedia di Alessandro Manzoni), era stato confiscato e comprato dal Comune di Brescia, che ne aveva fatto

la casa del Podestà e sede del Consiglio, e denominato palazzo vecchio.

Spostati i Rettori in Broletto ed il Consiglio alla Loggia, il palazzo era stato venduto a Giulia vedova di Lucrezio Gambarà nel 1593.

Il 20 giugno 1614 suo figlio Francesco lo vendette al conte Francesco, il quale nel 1617, per questioni dotali della nuora Emilia Avogadro, lo vendette al nipote Ottavio Martinengo Villachiera, figlio di sua sorella Bianca detta Paola.

Passò poi in varie mani fra cui quelle dei Martinengo di Erbusco e degli Archetti del cardinal Giovanni Andrea. Assunse l'aspetto attuale dopo l'acquisto nel 1906 da parte di Giulio Togni con una ristrutturazione eseguita dall'ingegner Eugenio Dabeni fra 1906 e 1908. Fu danneggiato da un bombardamento nel 1944.



Palazzo del Carmagnola in Via Dante, poi residenza del conte Francesco.

PALAZZO MARTINENGO COLLEONI DI PIANEZZA

A Brescia il nome Martinengo Colleoni di Pianezza è ricordato da un palazzo in Corso Giacomo Matteotti, con il quale Francesco non ebbe a che fare se non indirettamente.

Fu edificato a partire dal 1671 dal marchese Gasparo Giacinto Martinengo, figlio di suo figlio Gherardo, su precedenti edifici della famiglia della moglie Chiara Camilla Porcellaga e i lavori vennero proseguiti da suo figlio marchese Pietro Emanuele, che nel 1729 fece intervenire Filippo Juvarra, architetto di Corte dei Savoia. Dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia nel 1746 passò agli eredi e nel 1764 fu ceduto ai nobili Bargnani per passare poi nel 1813 allo Stato

e nel 1819 divenire sede del Liceo Arnaldo, che vi rimase sino al 1925. Durante le dieci giornate del 1849 vi si insediò il comitato di difesa degli insorti. Ora vi si trovano uffici della Provincia di Brescia.

In questo palazzo fu a lungo conservata la preziosa armatura equestre in argento niellato fatta realizzare

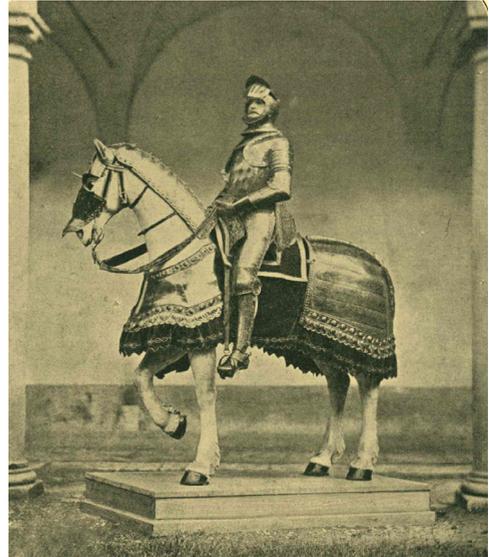
dal conte Francesco, visibile in alcuni suoi ritratti. Fu poi portata nel palazzo Martinengo dalle Palle in via San Martino dove rimase sino al 1870, quando fu venduta ad un inglese e poi ad un museo americano dove andò distrutta con tutta la collezione prima del 1884. Ne restano una descrizione corredata di disegni pubblicata a Brescia nel 1859 ed una fotografia.



Palazzo Martinengo Colleoni di Pianezza in C.so Matteotti.



Palazzo Martinengo dalle Palle in via San Martino.



Disegno e fotografia dell'armatura del conte Francesco, distrutta da un incendio.

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI E SCANZOROSCIATE

Scanzo, nell'attuale Comune di Scanzorosciate, è legato sia a Bartolomeo Colleoni, sia a Francesco Martinengo Colleoni.

Bartolomeo Colleoni nel 1473 fece realizzare la roggia Borgogna, così denominata in onore di Carlo il Temerario duca di Borgogna, che solca il territorio di Scanzo e dalla quale furono derivati altri condotti.

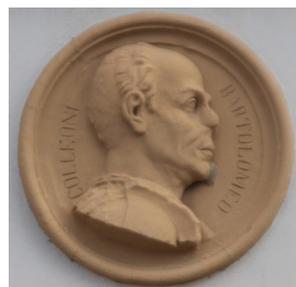
Quando nel primo quinquennio del XX secolo fu costruito il municipio di Scanzorosciate in facciata furono collocati tre medaglioni raffiguranti rispettivamente l'architetto Giacomo Quarenghi, Bartolomeo Colleoni ed il giurista Alberico da Rosciate.

Sino al XIX secolo i Martinengo Colleoni ebbero beni di Scanzo; nel 1871 alienarono gli ultimi.

Prima del 1930 il Comune decise di dedicare a Francesco Martinengo Colleoni la via principale del paese.



Scanzo con la sua collina.



Municipio di Scanzorosciate e tondo con Bartolomeo Colleoni sulla facciata.



Mappa del 1808 con la roggia.



L'inizio di via Francesco Martinengo Colleoni.

LA CASA NATALE

Il conte Francesco Martinengo Colleoni nacque a Scanzo nel 1548.

Qui vi erano possedimenti della famiglia della madre, la nobile Paola da Ponte, moglie del conte Bartolomeo Martinengo Colleoni. I da Ponte avevano ereditato questi beni in parte ad inizio XV secolo con le nozze di Bianca Giorgi con Francesco da Ponte ed in parte alla fine dello stesso secolo per il matrimonio di Bellebona Lazzaroni con Zebedeo da Ponte. In diversi di questi terreni si coltivava la vite che produceva e produce il celebre moscato di Scanzo.

A quanto si tramanda, Francesco nacque nel complesso ad est della chiesa parrocchiale. Sopra il portone d'ingresso di questo nel 1930 (quando era casa colonica di proprietà Donadoni) si vedeva un antico stemma dei Martinengo Colleoni. Questo complesso era appartenuto ai Martinengo Colleoni sino al XIX quando il conte Giuseppe, nel terzo o quarto decennio, l'aveva ceduto a Domenico fu Giovanni Battista Donadoni e Giovanni Battista, Pietro, Antonio e Filippo fratelli figli di Domenico.

Il complesso fu in ampia parte demolito prima del 1937 per la realizzazione del piazzale della nuova chiesa, l'attuale piazza monsignor Giuseppe Radici. A sud-est, verso via San Michele resta un piccolo edificio che faceva parte del complesso e che fu in parte ulteriormente demolito negli anni '60 del XX secolo. Esso è composto da due sale sovrapposte: una al pian terreno con volta



Casa ritenuta natale del conte Francesco e due finestre quattro-cinquecentesche a sud e nord.



Il complesso nel 1808.



L'antica parrocchiale di Scanzo.

e una superiore, nella quale secondo la voce popolare locale era nato Francesco; in questo edificio ebbero sede la Biblioteca comunale (1950-1995) e la sede dell'Associazione Produttori del Moscato di Scanzo (1982-1993).

LA CHIESA PARROCCHIALE

Quasi certamente fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Pietro posta nelle vicinanze della

casa natale, che fu ricostruita nel 1749 su progetto di Giovanni Battista Caniana e restaurata nel 1906. Fra 1933 e 1938 fu sostituita da quella nuova.

LA ROGGIA BORGOGNA

Fra le attività che il conte Francesco intraprese nei periodi di pace in cui si trovava a Cavernago ci fu anche il miglioramento dell'irrigazione dei suoi possedimenti e dei territori circostanti. Pensò quindi di intervenire sulla roggia Borgogna e fece realizzare un nuovo canale attraverso Villa di Serio, Scanzo,



Il centro di Scanzo con la casa Martinengo Colleoni vicina all'abside della chiesa in una cartolina (post 1893 ante 1925).



L'area della casa Martinengo Colleoni, fra le due chiese, oggi piazza Don Radici.

Albano, Montello e Costa di Mezzate fino a Cavernago e Malpaga con diramazioni per Calcinato, Telgate, Martinengo, Romano, Mornico e Palosco. Nel 1605 acquisì il diritto di derivare acque della roggia Pradalunga per aumentare la Borgogna.

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI E CAVERNAGO-MALPAGA

Cavernago e Malpaga sono forse i luoghi nei quali il segno lasciato da Francesco Martinengo Colleoni è più visibile e forte.

LA ROCCA DI MALPAGA

Di origini tardomedioevali, la rocca di Malpaga fu oggetto di interventi nel 1383 e poi acquistata nel 1456 dal condottiere Bartolomeo Colleoni, che la ristrutturò a più riprese e nel 1475 la lasciò in eredità ai nipoti Martinengo Colleoni. Il conte Bartolomeo Martinengo Colleoni (1516-1558), padre del conte Francesco, fece affrescare gran parte del fortilizio soprattutto con storie della vita del Colleoni, con evidente intento celebrativo della famiglia; fra gli autori ci fu anche Girolamo Romanino. Altri affreschi furono realizzati dopo il 1570 e rappresentano anche la battaglia di Lepanto, cui il conte Francesco partecipò, l'eclisse di quei giorni e diverse vedute mediterranee. A seguito delle divisioni del 1574 e del 1594 la rocca rimase al ramo che fu detto dei Martinengo Colleoni Malpaga con alcuni passaggi di proprietà fra i discendenti. Nel 1642 fu decorata da nuovi affreschi di Pietro Ricchi. Rimase



Veduta aerea del castello di Malpaga da sud.



Navi turche a Lepanto nell'affresco della loggia est del castello di Malpaga.

ai Martinengo Colleoni sino al 1851, quando il conte Pietro fu oberato di debiti. Nel 1859, dopo alcuni anni di gestione di un amministratore, la possessione di Malpaga fu acquistata dalla contessa Lucia Sonzogni moglie del conte Francesco Roncalli, la cui famiglia la tenne sino al 1923, quando fu ceduta ad una società. Nel XVIII e soprattutto nel XIX secolo il castello fu adibito ad usi agricoli, sino agli anni '40 del XX secolo, quando iniziarono diverse campagne di restauro.

Dagli anni '80 del secolo scorso è oggetto di regolari visite guidate e vi si tengono attività varie.



Stemmi dei genitori del conte Francesco nel porticato nord del cortile di Malpaga, opera del Romanino.

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN MALPAGA

La chiesa di San Giovanni Battista in Malpaga fu quasi certamente fatta costruire da Bartolomeo Colleoni, che fece anche sì che divenisse di fatto una parrocchia e con il testamento dispose che ci fosse un cappellano, che in pratica fu un parroco. Fu oggetto di più modifiche, in particolare nel 1771, 1930-1933 e 1960, anche se mantiene in gran parte la struttura antica. Conserva una cappella laterale di San Defendente, San Rocco e San Sebastiano con affreschi del secondo-terzo decennio del XVI secolo, un altare del 1645 forse dei marmorini Manni ed opere di Vincenzo Angelo Orelli (1771), Umberto Marigliani e Francesco Ajolfi (1930-1933).

Nel XVIII secolo fu realizzata la chiesina sepolcrale annessa.

Legata in particolare al conte Francesco Martinengo Colleoni è quasi certamente la cappella del Rosario, fondata in un momento imprecisato fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo (prima del 1614, quando ne è menzionato l'altare). Fu decorata forse all'inizio del XVII secolo con una pala di Giovanni Paolo Cavagna di Bergamo (1556-1627), raffigurante la Madonna del Rosario con il Bambino e sotto San Domenico di Guzman e San Pietro Martire e recante in basso una firma



La chiesa di Malpaga vista dalla torre.



Pala del Rosario della chiesa di Malpaga, opera del Cavagna, e dettaglio della famiglia Martinengo Colleoni, quasi certamente Francesco con la moglie Beatrice ed i familiari.

in parte caduta. Sullo sfondo vi è un paesaggio, in basso vi sono gli offerenti, membri della famiglia Martinengo Colleoni: tre uomini a sinistra, dei quali due in abito ricco ed uno con vestito più dimesso, un paggetto al centro e tre donne a destra, di cui due più giovani in abito ricco ed una più anziana con abito più dimesso. Si tratta quasi certamente del conte Francesco con la moglie Beatrice di Langosco, i figli e forse il nipote. Probabilmente non è un caso che con il proprio testamento del 1607 Beatrice abbia dato disposizioni di eseguire un dipinto analogo, che però riguardavano la chiesa di Cavernago.

Con i lavori tardosettecenteschi la pala fu sostituita da una statua della Madonna vestita e l'altare fu trasferito su di un muro costruito per chiudere la cappella cinquecentesca, che fu riaperta nel 1933 spostando di nuovo l'altare. Furono realizzati stucchi da Francesco Ajolfi ed i Misteri del Rosario da Natale Morzenti (1934). Nel 1942 la Madonna vestita fu sostituita con una statua in legno di Angelo Gritti. La pala fu collocata sopra il confessionale.

Salvo una breve parentesi fra 1730 e 1749, sino al 1948 fu parrocchiale anche di Cavernago e nel 2018 fu in pratica sostituita dalla nuova chiesa unica per le due parrocchie.

IL CASTELLO DI CAVERNAGO

Il castello di Cavernago esisteva già nel XIII secolo, quando è menzionato insieme con il suo fossato ed apparteneva ai Canonici di Sant'Alessandro in Bergamo. Di quel periodo sono alcune porzioni di muratura.

Nel 1470 la possessione con il castello fu ceduta al condottiere Bartolomeo



Facciata principale del castello di Cavernago.

Colleoni che fece subito effettuare alcuni lavori e costruire la torre nord-ovest, facendone un palazzo sontuoso con affreschi dei paladini, e vi ricevette anche ospiti d'altissimo rango, alcuni dei quali tenne segreti per importanti trattative politiche. Da lui passò ai Martinengo Colleoni e con le divisioni del 1574 e 1594 al conte Francesco, i cui discendenti diretti lo possedettero sino al 1746, quando si estinse il ramo ed il castello pervenne per fedecommesso ai cugini del ramo di Malpaga.

Francesco, con la moglie Beatrice di Langosco, fece ristrutturare il castello, a partire dal 1594 ed ufficialmente dal gennaio 1597. Questo radicale intervento portò anche alla demolizione di alcuni edifici e diede al complesso l'aspetto attuale con quattro torri (di cui due non completate) ed un cortile quadrangolare porticato con colonne accoppiate e serliane; fu anche scavato un nuovo ampio fossato varcato da due ponti levatoi. I coniugi ed i loro discendenti fecero eseguire a più riprese vari affreschi, anche se il castello non fu mai completato e la zona dell'ingresso ed alcuni locali non furono mai decorati.

Francesco e Beatrice fecero eseguire affreschi nel lato ovest, con l'intervento



Lapide sopra l'ingresso che ricorda il conte Francesco e la moglie, che fecero costruire il complesso.

forse di Giovanni Paolo Cavagna. Il figlio Gherardo fece realizzare altre decorazioni e, nel 1625 e 1633, collocare due lapidi con stemma, la prima sopra l'ingresso est e l'altra nel lato nord. Fra le decorazioni dovute ai discendenti vanno ricordate la scala elicoidale con torretta-lucernario e la vera del pozzo fatti realizzare dal marchese Pietro Emanuele, attribuiti all'architetto della Corte dei Savoia Filippo Juvarra, che lavorò per lui anche nel palazzo di Brescia e nella parrocchiale di Calcinate.



Il castello in una veduta aerea.

Forse nel XVIII secolo i ponti levatoi furono sostituiti da ponti in muratura, ottenuti sfruttando i battiponti esistenti.

Nel 1874 la proprietà fu ceduta ai principi Giovannelli di Venezia dal conte Venceslao Martinengo Colleoni, che vi abitò fino alla morte, in seguito alla quale la famiglia qui si estinse nel 1885.

Nel 1924 la proprietà fu venduta ai conti Mazzotti Biancinelli di Chiari e nel 1941 ad alcuni privati che costituirono una società.

Il fortilizio fu adibito a cascina e le decorazioni subirono danni e manomissioni e sino alla fine degli anni '70 nell'ala nord ebbero sede anche il municipio e le scuole. Nel 1950 fu acquistato dai principi Gonzaga di Vescovato che iniziarono lavori di restauro.

LA CHIESA DI SAN MARCO IN CAVERNAGO

La chiesa sorge lungo la strada Bergamo-Brescia, in asse scenografico con il castello. Fu quasi certamente voluta da Bartolomeo Colleoni, dedicata a San Marco Evangelista, protettore della Repubblica di Venezia, ed è documentata per la prima volta nel 1473.

Fece parte della pieve di Ghisalba e della parrocchia di Malpaga; appartenne al Colleoni da cui passò ai Martinengo Colleoni, nel 1874 ai principi Giovannelli di Venezia, nel 1924 ai conti Mazzotti Biancinelli, poi ad altri privati ed infine all'Azienda Agraria Castello di Cavernago, che nel 1948 la donò all'erigenda parrocchia.

L'antico edificio nel XVI secolo era in cattivo stato. Nel 1605 i coniugi Francesco Martinengo Colleoni e Beatrice di Langosco decisero di ricostruirlo e lo fecero nel 1619; edificarono anche il campanile e la casa del sacerdote.

Con la ricostruzione seicentesca furono aggiunti i titoli di San Francesco di Paola (Santo eponimo di Francesco) e di Sant' Alessandro di Bergamo.

Nella parete di fondo del presbiterio si trova lo stemma dei Martinengo Colleoni con al di sotto tre tele dei tre titolari: San Francesco di Paola con una veduta della chiesa di Cavernago (pressoché uguale all'attuale, salvo le aggiunte ed il tetto del campanile), San Marco e Sant' Alessandro di Bergamo con un panorama forse di quella città.

Il conte Francesco è ricordato come fondatore e benefattore della chiesa in un'iscrizione in controfacciata.

Nel 1607 Beatrice con il proprio testamento diede disposizioni per ornare la chiesa. Disposse di fare tre altari: il maggiore di San Francesco di Paola con immagine della Madonna e sotto lei stessa, i suoi figli ed il marito che li presenta alla Vergine, a destra l'altare della Madonna del Rosario con ancona e pitture dei Misteri, a sinistra l'altare di Sant' Antonio.

Altro elemento che ricorda il conte Francesco è la cappella con altare già dell'Annunciazione (evidente legame con l'Ordine dell'Annunziata di cui era insignito) che presenta una tela con questo soggetto. Nel XVIII secolo furono aggiunti i Misteri del Rosario, secondo alcuni di Giovanni Carobbio.

Con il proprio testamento nel 1621 il conte Francesco decise di essere sepolto a Cavernago e di mandare a prendere il corpo di Beatrice a Torino. Le loro sepolture si trovavano almeno sino al XIX secolo e forse ancor'oggi ai piedi dell'altare.

La chiesa fu consacrata dal vescovo Giovanni Emo nel 1622.

Nel 1666 Gasparo Giacinto, nipote del conte Francesco, ottenne di realizzare un nuovo sepolcro.

In facciata si trova uno stemma seicentesco Martinengo Colleoni di Cavernago, forse ricollocato.



La chiesa di Cavernago.

La chiesa divenne curazia nel 1704 ed ebbe la concessione del fonte battesimale e di due sepolcri per la popolazione, fra 1730 e 1749 fu parrocchiale. Fu poi edificata la cappella



Cascine, chiesetta e chiesa di San Marco viste dal castello.

funeraria di San Michele Arcangelo, con interessanti affreschi ed un dipinto del 1772 realizzato dal pittore Vincenzo Angelo Orelli probabilmente con il fratello Baldassarre. Qui fra l'altro si trova la lapide sepolcrale del marchese Francesco Amadeo Martinengo Colleoni, morto nel 1665.

La chiesa fu poi decorata nel 1910 con la realizzazione di affreschi e restaurata e dotata di altre opere nello stesso secolo. Nel 1948 divenne parrocchiale e come tale fu in uso sino al 2018.

LA CHIESA DELLA BEATA VERGINE IN CAVERNAGO

Del complesso del castello fa parte anche la chiesetta chiamata della Beata Vergine delle Grazie o della Natività di Maria ed anche della Madonna del Buon Consiglio o del Carmine.

Ebbe origine da una semplice cappella lungo la strada Bergamo-Brescia. Fu coperta da volta a crociera e ornata da un affresco della prima metà del XVI secolo nella parete di fondo, con la Madonna in trono con il Bambino, San Rocco e San Sebastiano, commissionato da un tal Giovanni, come ricorda un'iscrizione frammentaria. Forse all'origine ci fu un fatto ritenuto miracoloso.

Nella prima metà del XVII secolo, probabilmente negli anni '20, fu ampliata demolendo quasi integralmente la costruzione antica salvo l'affresco e costruendo attorno a questo una piccola chiesa che dovette andare ad occupare spazio sopra la roggia che passa ancor'oggi al di sotto del portico e della navata. Prima del 1646, quasi certamente negli anni '20-'40, fu decorata da affreschi. Al 1649 risale la campana. L'affresco fu poi coperto (forse a seguito di una disposizione del 1667) con l'ancona e l'affresco dello stesso soggetto oggi nella stanza annessa.

Forse nel XVIII secolo fu ampliata con il portichetto e con la stanza vicina, forse destinata ai membri della famiglia Martinengo, che però può essere anche coeva alla chiesa ed aver avuto originariamente funzione di sagrestia.

Ancor'oggi conserva numerosi ex-voto.

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI E MARTINENGO

Martinengo è legato al conte Francesco Martinengo Colleoni sia quale luogo d'origine della famiglia, sia per legami diretti che egli ebbe con esso.

La famiglia ed il Comune di Martinengo condividono lo stesso antichissimo stemma con l'aquila rossa in campo d'oro, che si vede affrescata anche sulla facciata sud del palazzo comunale in un dipinto del tempo di Bartolomeo Colleoni, insieme con quelli del podestà Tomaso Longhi da Como.

A Martinengo sono molti i segni lasciati dal Colleoni fra i quali la Casa del Capitano, il convento francescano femminile di Santa Chiara e quello maschile di Santa Maria Incoronata.

Al tempo del conte Francesco i Martinengo avevano lasciato il borgo ormai da secoli, spostandosi in altre zone, principalmente Brescia, dove divennero una delle famiglie più eminenti.

Dopo il trasferimento cedettero i beni di Martinengo, ma ne acquisirono di nuovi, in particolare a seguito del lascito di Bartolomeo Colleoni ai nipoti, figli di sua figlia Ursina, moglie del condottiere Gerardo Martinengo, ai quali lasciò anche il cognome e lo stemma, dando origine ai Martinengo Colleoni.

Nel 1558, alla morte del padre conte Bartolomeo, il conte Francesco ereditò il complesso dei beni, che comprendeva case, terreni e roggia, insieme con i fratelli Giovanni Estore e Gherardo. Con le divisioni definitive del 1594 gran parte toccò a Giovanni Estore.



La Casa del Capitano oggi.

LE CASE DI MARTINENGO

A Martinengo i Martinengo Colleoni ebbero fra l'altro due case.

La prima, presso la porta di Tombino (Porta Garibaldi), fu casa del Colleoni e per questo fu detta del Capitano. Da lui acquisita nel 1467

dapprima per fondare un ospedale (una sorta di ospedale), poi come propria abitazione, fu residenza di sua moglie Tisbe Martinengo e delle figlie. Passò poi ad altre proprietà, fra cui i Moratti, mantenendo un livello verso i Martinengo Colleoni.

L'edificio, restaurato in parte nel 2002, conserva elementi quattrocenteschi, fra i quali una torretta ed un porticato, oltre ad una piastra con stemma all'angolo

fra via Locatelli e via Colleoni. Un altro stemma si trova oggi nell'ufficio del Sindaco.

La seconda casa, situata presso il convento di Santa Chiara, in via Allegreni 35, divenne abitazione del conte Bartolomeo Martinengo Colleoni Malpaga (1606?-1678), figlio di Giovanni Estore, a sua volta figlio di un altro Giovanni



Volta del porticato del palazzo di via Allegreni con stemmi della famiglia Martinengo Colleoni.



Facciata esterna e cortile interno del palazzo di via Allegreni.

Estore, fratello di Francesco. Egli ristrutturò il complesso decorandolo. Nel negozio che si trova nel porticato al pian terreno si vedono ancora affreschi seicenteschi con lo stemma della famiglia.

Passò poi in varie mani, fra cui i nobili Cucchi Colleoni, e fu ristrutturato nel XIX secolo; il 2 giugno 1859 ospitò anche Giuseppe Garibaldi.

LA ROGGIA MARTINENGA

Questa seriola percorre tutto il territorio comunale, raccogliendo anche le acque della Roggia Fontana e della Fontana Cornello, transitando presso il convento dell'Incoronata e proseguendo poi per Romano di Lombardia; irrigava i campi e dava forza motrice ad opifici di vario tipo.

Dai conti Martinengo Colleoni passò nel 1874 ai principi Giovannelli di Venezia, cui rimase sino al 1929, quando fu ceduta al Consorzio delle Rogge Derivate dal Fiume Serio Inferiore e da questo passò poi a consorzi.

I MULINI E LA SEGHERIA

Il conte Francesco nel tempo libero dagli impegni militari e politici, anche in sinergia con la moglie, si dedicò a migliorare le sue possessioni ed i relativi impianti. Aumentò pure i propri possesi in



Opifici del conte Francesco a Martinengo indicati sulla mappa catastale del 1808 conservata all'Archivio di Stato di Milano.

luogo riacquisendo alcuni beni che erano stati del Colleoni e che questi aveva dato in dotazione al convento di Santa Chiara quando l'aveva fondato nel Cantone Spineto di Martinengo. Nel 1606-1608, dopo aver ottenuto anche l'autorizzazione pontificia, fece importanti permutate con le monache. Diede la possessione di Bradalesco a Romano, con fornace e sei ore d'acqua della sua seriola, e ricevette alcuni beni nel territorio di Martinengo: tre molini



Il mulino del Tombino oggi.



Il mulino di Riberto, alla Sacra Famiglia, oggi.

per un totale di 7 ruote (quello detto il Carobio, quello alla porta occidentale detta Tombino, il Molino di Riberto), una segheria ed un livello.

Il mulino del Carobio è quasi certamente quello poi detto del Puncione, situato a nord-ovest del paese, nell'attuale viale Piave 25. Il mulino del Tombino è l'edificio che si trova uscendo dalla porta del Tombino, di fronte alla Casa del Capitano, nell'attuale via Matteotti; qui vi fu anche un'osteria ed oggi vi è un bar. Il mulino di Riberto era vicino al convento dell'Incoronata, in gran parte ricostruito ed inglobato nel complesso religioso.

La segheria era situata a sud-est del paese, fra le attuali via Trieste e via Balicco; vi fu poi anche un torchio da olio.

Con il XX secolo tutte queste attività cessarono.

FRANCESCO MARTINENGO COLLEONI E PIANEZZA

Il legame fra il conte Francesco Martinengo Colleoni e Pianezza fu molto forte e fu sia personale, sia legato alla moglie Beatrice di Langosco.

Da giovane egli entrò nell'esercito del duca Emanuele Filiberto di Savoia per il quale combatté, come pure per il figlio Carlo Emanuele I.

Il matrimonio con Beatrice nel 1583 lo portò ad essere marito della marchesa di Pianezza. Questo paese era divenuto feudo di Beatrice per decisione di Emanuele Filiberto. I due avevano avuto una lunga relazione dopo che lei era rimasta vedova e da essa erano nati Ottone, morto bambino, Beatrice, morta nel 1580, e Matilde, legittimata nel 1577, moglie nel 1607 di Charles Simiana, signore di Albigny, morta nel 1639.

Emanuele Filiberto il 15 settembre 1578 comprò il feudo, compreso castello, villa, luogo, territorio, finagio e mandamento da Giovanni Francesco Provana consignore di Druento e da Cesare e altri fratelli figli di Lorenzo Nomis. Il 6 dicembre dello stesso anno lo vendette per 25000 scudi d'oro d'Italia a Beatrice, che pagò con quanto lasciatole dal padre e con un Legato del suo defunto marito, conte di Vesme. Il giorno stesso il duca la investì del feudo stesso per sé e suoi discendenti maschi

e femmine, con facoltà di disporne. Durante la cerimonia le mise in mano la spada e, davanti a lui, ella giurò sui Vangeli fedeltà a lui e successori. Il 20 dicembre le confermò l'investitura quale marchesa di Pianezza. Il feudo le fu poi confermato da Carlo Emanuele I nel 1581 ed il giorno seguente Beatrice lo destinò all'unica figlia Matilde di Savoia; con il suo testamento del 1612 però lasciò marchesato,



Ritratto di Beatrice di Langosco, oggi nel municipio di Adro.



Emanuele Filiberto di Savoia nel monumento equestre a Torino.

stemma e cognome ai figli Martinengo Colleoni che divennero Martinengo Colleoni Langosco.

Nel frattempo abitava nel palazzo poi detto Palazzo Chiabrese, ma nel 1587 con il marito Francesco decise di costruirne uno su piazza Castello su progetto di Ascano Vitozzi. Forse a questo si riferisce

un'iscrizione oggi conservata in palazzo Madama.

L'acquisto dai Nomis era vincolato alla ratifica da parte dei fratelli minorenni una volta raggiunta la maggiore età. Essi invece rivendicarono la loro quota del feudo. Nel 1622, dopo che Beatrice era morta nel 1612 a Torino e che il conte Francesco era caduto in disgrazia presso il duca Carlo Emanuele nel 1615, Matilde acquistò questa quota e la cosa fu l'inizio di controversie che si protrassero quasi per un secolo. Matilde riuscì ad avere l'effettivo possesso di Pianezza sino a che Gherardo, figlio di Francesco e Beatrice, chiese l'investitura del feudo. Il duca delegò la questione al principe Maurizio di Savoia che nel 1632 decise che tre quarti del feudo spettavano a Gherardo ed uno a Matilde. La questione si complicò dopo che nel 1641 il marchese Carlo Emanuele Giacinto Simiana, unico figlio di Matilde, ottenne l'investitura di tutto il feudo. Ne seguirono vertenze che continuarono fino a che nel 1712 i tre quarti tornarono al marchese Pietro Emanuele Martinengo Colleoni Langosco per sentenza di re Vittorio Amedeo II, che la confermò nel 1717, anche per la discendenza femminile, e nel 1720.

Nel 1740 Pietro Emanuele fece realizzare il primo



Pala di Cristo con l'offerente Matilde di Savoia, conservata nel municipio di Pianezza, e dettaglio del ritratto.



Pala fatta realizzare per la chiesa dal marchese Pietro Emanuele.

altare a sinistra della chiesa parrocchiale di Pianezza, detto del Terz'Ordine Franciscano, con pala d'altare con l'Immacolata e Santi, secondo alcuni di Alessandro Trono.

Ci furono altre controversie con Irene Simiana (figlia di Carlo Giovanni Battista, figlio di Carlo Emanuele Giacinto, morto nel 1706), moglie del principe Michele Imperiali di Francavilla. La discendenza del principe si estinse nel 1744 e la sua quota passò al marchese Giuseppe Vincenzo Gaudenzio Solaro del Borgo, primogenito dei discendenti dell'ultimo Simiana. Il marchese Pietro Emanuele ebbe una conferma del feudo anche nel 1745 e morì l'anno seguente 1746 senza figli maschi e sua figlia Marianna ne ebbe l'investitura nello stesso anno e dopo di lei nel 1759 il figlio Venceslao Gaspare Antonio Martinengo dalle Palle. Nel 1783 però, quando il marchese Solaro chiese l'investitura, il Fisco Regio si oppose dicendo che non era feudo femminile e, compresa la parte dei Martinengo, doveva passare interamente al patrimonio regio, cosa che avvenne nel 1785. Nel 1793 ne fu investito Vittorio Emanuele di Savoia duca d'Aosta, dal 1802 re Vittorio Emanuele I, quando il titolo di marchese di Pianezza fu unito alla Corona, anche se di fatto era cessato con l'occupazione francese del 1798-1805.

Nel 1808, in epoca napoleonica, il castello di Pianezza, sino ad allora posseduto dai feudatari, venne ceduto a privati che lo smantellarono.



Il castello di Pianezza in un'incisione di Giuseppe Pietro Bagetti degli anni '90 del XVIII secolo.



Il castello di Pianezza oggi.

Iniziativa promossa da



In collaborazione con



Altri enti aderenti al progetto Coglia:



Ricerche: Gabriele Medolago con la collaborazione di: Greta Roncalli, Gabriella Colleoni, Monia Lorenzi, Tarcisio Confalonieri, Lucio Avanzini, Silvano Benedetti, Piercarlo Morandi
 Gestione files: Gabriele Medolago con la collaborazione di: Greta Roncalli, Gabriella Colleoni, Monia Lorenzi, Vincenzo Moscato, Giulio Boselli, Laura Guagliano, Mara Bozzolan, Annalisa Nozza, Silvia Berbenni, Giovanna Franceschin Ravasio
 Organizzazione: Gabriele Medolago, Andrea D'Amico, Angelo Colleoni, Giuseppe Togni, Daniele Taiocchi, Fabio Amaglio
 Fotografie: Gabriele Medolago, Alex Persico (alle pp. 15, 16, 17 in alto), Studio Da Re (p. 25), Greta Roncalli, Archivio di Stato di Milano (mappe di p. 15, 16, 27), Biblioteca Reale di Torino inventario 14765 (stampa di p. 31)